

Ah! perchè tante ridicoleggine? La bella mostra non si potrebbe fare in occasioni più serie? Non si potrebbe fare quando non c'è paura di essere accolti suoni di fischi e sberleffi?

Finalmente, circa dopo due mesi d'impaziente aspettativa, ieri, 3 maggio, i signori della Giunta si benedicono di convocare il Consiglio.

Il pubblico vi accorse numeroso, perchè in precedenza aveva inteso dire che la maggioranza, abituata a votare poverilmente tutte le proposte della Giunta, non avrebbe tollerato che i Consiglieri della minoranza avessero discusso intorno a certe pratiche e deliberazioni un poco troppo... equivocate!

E fu così, poichè, appena il Consigliere Dottor Cafiero incominciò a svelare altri fatti, non onorevoli certamente per la Giunta, il Sindaco fece sgombrare il pubblico, perchè non rimanesse edotto di tanto marciume.

La maggioranza, sentendosi anch'essa pizzicare nel sedere, mal tollerando la discussione del Cafiero, incominciò a tumultuare. In breve il baccano divenne indescribibile e poco mancò che non si venisse alle prese.

Certi guappi, a tempo perduto, della maggioranza, con i pugni tesi, volevano dar mostra della loro forza muscolare.—Poveretti! sono da compatirsi... certe speranze, non realizzate, farebbero svanire tutti i loro bei sogni dorati!

Intanto momentaneamente la seduta fu sospesa, ed il Presidente, radunata la maggioranza nella sala del Archivio, e cadiuto dai delegati di pubblica sicurezza, redasse verbale contro il signor Cafiero, e ne ordinò l'arresto.

Contro questa violenza inaudita, unica negli annali della storia cittadina, ogni commento è poco!

Ma, fu coraggio quello del Presidente o temerità fanciulesca? — Fu paura la sua o incoscienza? Per chi conosce personalmente quella perla di sindaco la risposta non è difficile!

Le conseguenze di quest'atto arbitrario e prepotente le vedremo fra breve...

La seduta fu ripresa; in poco tempo, abusando dell'assenza della minoranza, si votò tutto quello che si aveva interesse di far votare; e la maggioranza, la putibonda maggioranza, senza mandare neanche un belato, ciecamente approvò tutto, chiudendo, col suo voto caprite la tomba di tutte... le vergogne.

Fin qui il corrispondente, ecco ora la nostra opinione:

Scandalo simile non si era ancor veduto in nessuna città italiana.

Nicola Amore, insultato in pieno Consiglio a Napoli, dal Consigliere Achille Nardi, si levò gridando che avrebbe sporto querela al Procuratore del Re, ma non osò neppur pensare quello che ha commesso il cav. Avitabile a Castellammare. Egli, memore del dispotismo borbonico, ha voluto rinnovare qualche cosa di simile, anzi ha cercato di superarlo.

Nel prossimo numero parleremo a lungo di questo arbitrio, e mostreremo come sia stato violato il dritto Consiliare nel Cafiero, e come sia degno di esemplare castigo la condotta del Sindaco.

TORRE ANNUNZIATA

Pane e Piombo

Abbiamo saputo da Torre Annunziata che la sera dei voluti moti, uscendo dalla Chiesa molte donne, ivi accorse per il mese Mariano, queste furono caricate dalla cavalleria, perchè furono ritenute rivoltose.

Il Croato, che era al comando di quel drappello, fatto accorto dell'errore ordinò ai suoi di fermarsi, ma fu impossibile perchè i cavalli si erano infervorati non solo al grido dei cavalieri, ma allo sparo delle loro pistole.

Oggi Torre Annunziata è assediata di truppa; ed allo spettacolo brutale di tanta forza si aggiunge lo spettacolo miserevole di povere donne e fanciulli, che si affollano intorno ai soldati, nelle ore del pasto per averne gli avanzi.

Evviva la fame nelle città più ridenti ed ubertose della nostra Provincia, ove le sommosse e le minacce di devastazione furono provocate dalle bestemmie dei proprietari, i quali dissero che l'indomani avrebbero aumentati i prezzi del pane e che era questo il momento di arricchire.

Il Governo che fucila e minaccia di mitraglia alle plebi affamate non solo non arresta questi sfruttatori della pubblica calamità, ma li protegge e li difende; ed il pane da essi negato cerca inaffiarlo di lagrime e di sangue.

Se il poeta Beranquet visse ai nostri giorni, che direbbe? Egli che cantava contro il Governo austriaco in quei sublimi versi:

Scalzi e cenci: i muovono Sul suol dell'ubertà che cosa dovrebbe dire ora che la miseria domina sovrana?

Lo squallore dei presenti giorni non fu mai veduto nei nostri ubertosi paesi, e le terre già note per lustro antico e per vantate ricchezze oggi spiegano le loro miserie al sole e chieggono l'elemosina ad un Governo di vampiri, che annoiato dalle richieste risponde con le cariche della cavalleria.

TORRE DEL GRECO

Il pane... uso cane, e l'acqua... del buon Dio

Mentre in tutta Italia si grida pane, pane, il sindaco di Torre del Greco ha scoperto... l'America. Ha fatto ordine (stile costituzionale da lui adottato) che si venda al pubblico, a 30 centesimi, il pane integrale (!); ed in tre punti della città alcuni speranzuoli Consiglieri Comunali, come se spendessero di loro tasca, il coltello alla mano, vendono... delle mattonelle, che peseranno sugli stomaci affamati come i più neri peccati pesano sull'anima.

Quanta ostentazione per la più barocca disposizione! Invece di vendere al pubblico ad un prezzo relativamente esagerato, quella roba acquosa, pesante, schiacciata, che non può contentare il basso ceto, che si crede trattato a pane nero (uso cane), perchè non vendere il pane bianco con qualche soldo di diminuzione? I fornal, con la vendita di quel pane, voluto integrale a 30 centesimi avrebbero guadagnato; il Municipio, invece, ne siamo sicuri, perderà...! e, perduta per perdita, perchè, vogliamo ripeterlo, non far vendere il pane bianco?

Ma in tutte le cose del mondo c'è un perchè; e la ragione di un sì stupido provvedimento è quella stessa che finirà per mandare alla malora questo benedetto paese: la incassatezza assoluta dei dirigenti.

Ma d'onde è nato il provvedimento? E ciò ch'io ho domandato; e mi si è risposto che l'Ill.mo Sig. Prefetto della Provincia aveva ordinato al Sindaco di far qualche cosa per la povera gente. Ebbene, se fossi stato io Sindaco, avrei risposto all'Ill.mo Signor Prefetto della Provincia, che Torre del Greco non ha bisogno di facilitazioni di pochi giorni per non correre alla sommosa. Io avrei garantito, mi sarei reso mallevadore per i bravi Torressi, e non avrei burlato le au-

torità tutorie fingendo di evitare le dimostrazioni con un provvedimento inopportuno e ridicolo, che avrebbe, invece, provocata la ribellione se vi fosse stato lievitato per la stessa.

Ma il Sindaco ha avuto paura; e garantendo per i suoi concittadini avrebbe dovuto dimettersi in caso di rivolta, e questo... oh! questo poi no; tutta fuorchè perdere il sindacato. E', dunque, per la morbosa voglia di stare al potere che il povero Sindaco, e l'infelice rimasuglio di Giunta hanno sostituito ad una mallevatura che avrebbe onorato il paese, la ostentazione di un provvedimento barocco, dal quale—ohimè!—chi sa che cosa si ricavava o si spera.

Torre del Greco, però, per bocca mia, si ribella all'insulto, e tiene a dichiarare che la rivolta non è stata evitata dall'ineo provvedimento, ma che non è nata neppure nell'anima e nella mente dei buoni Torressi, i quali, deitati tutti al loro commercio, ed alle nuove industrie, che son dovute alla loro operosità ed iniziativa, si attendono non già dallo sbagliato e ridicolo palliativo di pochi giorni, ma dalla saggia amministrazione un miglioramento vero nelle condizioni del paese.

Ma qui ti voglio. Come possono saggiamente amministrare questi uomini boriosi ed inetti, di tutte capaci pur di restare al potere?

Ma già, dov'è l'Amministrazione? La Giunta quasi tutta dimessa, e Dio ci liberi dalla ricostituzione se avverrà come si dice.

Il Sindaco e gli speranzuoli per ora pensano ad infornare le mattonelle; quindi tutto è sopito.

E l'acqua? Le cisterne erano vuote, e la siccità imperava. Ma ecco provveduto anche a questo. Qualcuno della Giunta ch'è in corrispondenza più o meno diretta coi santi del Paradiso, fece ordine, perchè, in attesa della celebre acqua dell'Imbuto, fosse almeno piovuto... E la pioggia fu.

Così il Sindaco e la Giunta hanno provveduto ai bisogni più urgenti, ed i Torressi possono reputarsi felici di restare (in espiazione forse dei peccati dei propri amministratori) a pane ed acqua... del buon Dio.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Signor Direttore della « Colonna » Siccome si attribuiscono a me gli articoli che il nuovo vostro corrispondente scrive da Torre, col pseudonimo Virus; prego dichiarare, nel prossimo numero della « Colonna », che quelli articoli sono di autore dissimile e che Virus non tiene niente di comune col sottoscritto che firmava Cilm.

In attesa di essere gentilmente favorito, ve ne ringrazio di cuore.

Torre del Greco 4 maggio 98.

Vostro devotissimo Mario Lieto.

PORTICI

Il rincaro del pane

Dovunque tumulti, dovunque chiassi, dimostrazioni, ribellioni ed altro ben di Dio; solo qui possiamo vantarci di essere pacifici cittadini, quieti ed ossequiosi alle leggi ed alle autorità, e più che altro di non sentire gli stimoli della fame. E' vero però che il Sindaco Cav. Cozzolino, ha cercato di prevenire qualunque sommosa col mettere in vendita il pane al prezzo ridotto di centes. 35, e di ciò gliene va tributata lode; ma è sufficiente, è conforme ai bisogni della popolazione siffatto provvedimento?

A noi pare di no. Primieramente essendo un solo lo spaccio, in Piazza S. Ciro, si obbligano i poveri abitanti dei limiti estremi di Portici a far dei chilometri per provvedersi del pane; e quel soldo di economia non è compensato per niente dal tempo perduto e dalle scarpe consumate.

Non si è pensato poi che esiste molta gente che è obbligata provvedersi di pane la sera; cioè dopo di aver guadagnato qualche lira nel corso del giorno; ebbene codesti infelici ritornando dal lavoro trovano lo spaccio chiuso o per lo meno il pane esaurito.

Non si è posto neanche mente a quei che soggetti, ad un panettiere qualsiasi, che fa loro credito, sono impossibilitati a discostarsene, e quindi sono così obbligati a pagare il pane a 45 cent., non potendo provvedersi allo spaccio municipale.

Si potevano evitare siffatti inconvenienti? Veramente ci sembra di sì; togliendo il dazio sulle farine, e non permettendone, l'altra parte, l'immissione (franca di dazio) se non in una quantità bastevole ai bisogni della popolazione.

Ci si disse che la vendita del pane per conto del Municipio era un provvedimento momentaneo, e che altro definitivo e radicale si sarebbe preso, ma finora pare che non si parli d'altro.

Intanto i sordi di speculatori, panettieri o venditori di commestibili, hanno cominciato già a comprare il pane allo spaccio municipale a cent. 35, rivendendolo a loro volta a cent. 45. Martedì ne furono arretrati tre, ma un angelo salvatore che scese dalle alture di Bel-lavista li fece escarcerare.

Di ciò ci meravigliamo altamente sia col Sindaco che col solerte delegato di P. S., imperocchè un esempio è necessario, e se si comincia con le protezioni dove andremo a parare?

Non è giusto che per evitare il danno di uno, si faccia il danno di tutti. Res publica suprema lex.

S. ANASTASIA

(Aristarab). Apriti Cielo! Siamo edotti che quanto prima avremo un polemista nella persona di un tale Baines! Venga, venga pure il patito di Linardo; ci dispiace solo che un tal paladino non è campione degno di noi. Meglio sarebbe se il Bainesino studiasse bene la sua parte di cavalier servente del domestico, cioè come sorreggere meglio la mantellina pavonazza goffamente indossata dal prelatato-servo, mantellina indebitamente indossata, poichè nei Concilii, remoti e recenti, fu stabilito, che dessa mantellina fosse distintivo dai Prototonari Apostolici in sopra non già dei domestici del Papa.

Aspetti, aspetti ancora un pochino a scattare il degno rampollo del Baines! Aspetti a quando ci occuperemo della Congrega di Carità, nonché di qualche mastrucola municipale dello stesso stipe del nostro spalluto polemista in erba, ed allora le sue spalle foggiate a groppa d'asino, s'incurveranno enormemente sotto il peso di sì potenti scudisciate! Non ignoriamo certi fatti concernenti i maritaggi per i quali, mentre l'indole dei testatori era di beneficiare derelitte donzelle, parte di essi, con lo specioso pretesto della mancanza di fondi di cassa, s'acquistano dal Baines per un prezzo molto inferiore al loro valore reale e, spesso, invece di corrispondere, alle miseri giovinette, denaro sonante, le si dan cenci per aver doppio utile! Che ne dice il prelatato-domestico nella sua qualità di presidente di detta Congrega?

Noi, per altro, non temiamo bainossate, stupidi sermoni o colpi di naso certi, come siamo, di pubblicare fatti inconfutabili; il futuro medicinzolo di là da venire, sappia che contro i fatti non vi sono dimostrazioni in contrario. Ma, non occupiamoci oltre d'un Sodano, lasciamolo sudare ad arzigogolare su quel che mai dirà; a suo tempo gli daremo quelle lezioni di prudenza omesse dal suo maestro prelatato-servo, quantunque siamo sicuri di sciupare ranno e sapone; torniamo intanto al nostro compito impoetico cioè denudare le magagne.

Come va che mentre la riscossione del dritto di transito è proibito di giorno, pure lo si continua a riscuo-

tere? E, la riscossione di detto transito, dal momento che non figura nei registri, dove va a finire? Dimenticano i signori Amministratori del Comune che vietarono al già appaltatore signor Antonio Coppola una tale riscossione ed in effetti non venne più riscossa; e che quantunque fosse patto integrale del contratto gli intenteranno un giudizio? Ma le son proprio cose dell'altro mondo!

Ed ora parliamo un tantino d'un altro sapiente: Il panciuto Gio: Battista Tonerò Comandante delle guardie municipali, omaccione spauracchio di donnicciuole e bimbi, obeso ed invalido magiaro, mentre nel 1897 arrestava e sottoponeva al giudizio del Magistrato, Argentina Orsini moglie al panettiere Andrea Liguori, per pochi grammi di pane dati in meno, accordava invece la sua protezione all'altro panettiere Santolo Rea, cognato alla guardia municipale Giovanni Coppola dipendente del Tonerò, che il 2 corr. su d'un sol colpo di pane ne frodava più di grammi 50! Non costituisce forse frode in commercio l'atto del Santolo Rea? E la protezione del Tonerò non costituisce reato punibile a norma dell'art. 180 del Codice penale? Ricevuta la denuncia, questo comandante modello, si portò, unito al danneggiato, nel negozio del Rea e sentenziò di dare al compratore quel tanto che gli si era dato in meno! Che razza di giudice di nuovo conio! Naturalmente questo strano responso scandalizzò gli astanti e provocò il giusto risentimento dell'altro panettiere Liguori, processato dallo stesso Tonerò l'anno prima. Il Procuratore del Re e il Pretore locale si occupino di questo fatto segnatamente nei tempi che corrono, di grande miseria e agitazione generale.

Noi, taluni uomini, li aggogheremo all'aratro, non gli affideremo certo il comando delle guardie municipali!

Sappiamo pure che in S. Anastasia il 1° maggio fuvi un principio di sommosa per il rincaro del pane, tosto finita per l'anemia dei poveri affamati ai quali vennero promessi solleciti provvedimenti risoluti in una bolle di sapone! Appena giovedì, dopo quattro lunghi giorni senza pane, fu messo in vendita un panacchio azzimo, nerissimo che dicono di grano; a noi rammenta il famoso pane integrale già constatato nocivissimo. Pensino i signori Amministratori Comunali a sollevare tanta intollerante miseria in un paese abbruttito dalla fame!!! Poveri amministrati.

Mentre, nei passati giorni, non pochi comuni della provincia tumultuavano, per l'aumento del prezzo del pane, qui non sono avvenuti disordini, sebbene il pane aveva oltrepassato il prezzo di cent. 40 al chilogramma.

Tanto è dovuto agli energici provvedimenti della Giunta ed alla preveggenza del cav. Barone.

Oggi nelle rivendite municipali il pane si acquista a 35 centesimi al chilogramma e ciò appaga un tantino il malcontento pubblico, e infrena l'avidità e la indolenza dei speculatori.

Però avvertendosi maggiori aumenti di prezzo, non crediamo che l'opera, benefica finora, della Giunta municipale fosse bastevole. Il male bisogna curarlo radicalmente, e tanto dovrebbe sollecitamente fare il governo, mutando la sua disastrosa e funesta politica economica.

Il 2 corrente alle 5 pm: ebbero luogo le esequie del sig. Ippolito Francesco, padre del nostro segretario comunale, morto in età di 60 anni.

Accompagnarono la salma i figli avv: Antonio e Leonardo, il ff. Sindaco cav: Barone, la Giunta, il Consiglio, gli impiegati municipali e innumerevoli amici dell'estinto; nonché la società operaia maranese, di cui egli era Presidente, e le altre società locali con bandiere e musica.

Il defunto era da 30 anni un attivissimo e intelligente impiegato, fu anche cassiere della Congrega di carità e di quella del SS. Rosario, all'incremento della quale spese costantemente e disinteressatamente la sua utile opera. Fu anche, per molti anni, cassiere del nostro Comune, e come tale rese molti benefici ai contribuenti, che gli procurarono l'affetto e la riconoscenza generale.

La famiglia ha perduto il padre, uomo savio e affettuosissimo; gli amici un amico leale, di cuore, di animo pacifico e benefico.

Alla desolata vedova ed ai figli le nostre vive condoglianze.

S. PIETRO A PATIERNO (Vivè) La nostra popolazione quantunque miserrima è tranquilla abbastanza nei fasti giorni, che attraversiamo. La maggior parte impiegati, mondezai e ciabattini scende in Napoli giornalmente e quivi si provvede di pane. Gli altri traggono a Casoria ed a Capodichino, ove quelle provide autorità, pensando per i loro amministratori, non si oppongono a che i nostri colà si provvedano, essi che sanno a prove le nostre miserie municipali tali e tante da non potersi soddisfare annose obbligazioni verso di essi i primi.

Qualche altro spende ad una parodia di forno municipale, aperti anche qui, ove si panizza a sistema... Doge; giacchè il poco pane precise del primo giorno non si può comprendere di che fosse e come fatto! Bruno, crudo ed amaro. L'Ufficiale Sanit. forse ignora che una tale ispezione è di suo dovere. Si vende a 0,30; se si fosse rinunziato al dazio comunale e concesso gratuito l'uso del forno comunale ai panettieri, essi l'avrebbero venduto allo stesso prezzo ed in qualità migliore. Questo era necessario in luogo di pubblicare un avviso pieno di sesquipedali parole, che rappresenta quelle tali chiacchiere e tabacchiere e legnammo. Del resto una qualche cosa bisognava farla, e si è preferito sciocchezze e commerciare con cassa vuota!

Ed ora al nostro compito, augurandoci maggiore diligenza nel proto, perchè non ci castri i periodi.

Sotto Prefetto di Casoria, una prima piaga municipale che merita vostra energica cura e il dazio comunale. Era appaltato per L. 24,000, di poi s'impresè dal Municipio, sperando introito maggiore o per poter tenere una cassa sottano.

Si creò commesso con adeguato mensile tal Felice Fino, delle cui gesta ci occupammo altra volta colpendolo nei suoi soliti fumi di Bacco. Egli non lascia occasioni di mostrare la sua gratitudine al suo Sindaco, complimentandogli corbeille lavorate di fiori o frutta, che in verità sono ingiustificato lusso ad un commesso retribuito non lautamente e che ha famiglia. Vi erano due guardie daziarie ma con questo anno furono basamente licenziate ed il loro mensile si assegnò cumulato ad un Consigliere comunale, mezzo zangue del Doge, che per assumere il nuovo posto si dimise da Consigliere.

Gli furono comandate coadiutrici le due guardie campestri, che defaticandosi tuttodì male compensate e peggio trattate a sera sono snerbate ed i ladri hanno largo campo a fare le stragi tanto lamentate, da noi. Si unisce la spesa per manutenzione dell'Ufficio, il gas che si consuma fino a tarda notte, poichè colà s'intrattengono gli uomini illustri, i facili lascia passare elettorali, che ottengono i Consiglieri, i parenti, gli amici e vedete l'unica risorsa del nostro Comune è venuta quasi meno e noi siamo caduti nella più squallida miseria amministrativa anche perchè il poco ricavato del dazio assai spesso s'impiega male sol perchè non si versa nella cassa comunale e voi, che n'avete il dovere, intervenite più che oggi che domani ed esigete il rispetto degli articoli 150 e 155 Leg. Com. ed ordinate l'appalto del dazio, nel che però lotterete contro aspra camorra!

L'Amministrazione e Redazione della Colonna è passata al 4 Maggio alla Via Nuova Pellegrini N.º 44, primo piano.

Ai corrispondenti di Provincia ed agli amici che ci mandano notizia Preghiamo amici e Corrispondenti, che ci favoriscano notizie ed articoli, di essere brevi e concisi, nello scrivere; senza digressioni, meno scienza, niente pettegolezzi, e calligrafia leggibile, poichè inesorabilmente ciò che non risponde al nostro dettato verrà cestinato.

Una risposta pel S. Carlino. Bius abundant in ore stultorum....

La libertà è un gran bene, anche ricchezza, O vecchio paladin del San Carlino; Pei popoli civili, ah! no gajezza Non è sol ciò che piace al popolino! Evocare il passato e sua paesaggia Col carnefice in casa, è un gusto fino, Degno di plebe nata all'allegrezza, Fra forza, la farina e 'l burattino! Era Napoli allora un cimitero Ai cittadini di libertà anelanti; Nè il diavol oggi è così brutto e nero! Siam vivi ancora, e non agonizzanti, D'accordo col'Europa a ogni sentiero, Nè soli o indietro mai; l'abisso è innanti!

Il 4 Maggio fin de Siecle O popol sempre in festa ed in viaggio, A Nola, Montevergine e Pozzuoli; Per gli almi colli del gran paesaggio, Al Vomero a Posillipo, ai Bagnoli; Ah! tutto a te fniva, il quattro Maggio, Or cambiano le case i ricchi soli; Costretto al Vasto, a viver nel villaggio, Commisto dal bisogno, a stirpi, a stuoli! Napoli agli agi, all'entusiasmo avvezza, Sogna la libertà; ma la licenza Bramava, di lasciar la sua cavezza! E ruppe il freno con gran violenza: Nella sirenata corsa, a tant' altezza, Cadde, e risorse più la delinquenza!

Nel paese di Cuccagna! Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitor mundus! Mentre in gran guerra è già l'eroica Spagna, Coi baldanzosi e ricchi Stati - Uniti; E l'Europa, dovunque, altra campagna Vede lontan cogli occhi suoi smarriti: Nel solo bel paese di Cuccagna Si fa l'arcadia; e poi tutti i partiti Votan sempre pel Fisco, la magagna Che insorgere fa i poveri abbruttiti! Sorgia dimani Placido o Giolitti, La nostra sorte non si cambia mai, Senza il rispetto ai statutori dritti! O Napoli, sentisti Barzilai! Vuolsi revision, non sgravi osfitti, Novelli accertamenti, e nuovi guai!

ARTE ED ARTISTI

R. Politeama. — Il Cav. Scarpetta, reduce dei trionfi di Roma, ha avuto in questo vasto teatro una accoglienza cordialissima, quale si deve ad un artista suo pari. La sua nuova troupe, tra cui, con piacere abbiamo risalutato, la Bianco, ed il della Rossa, è una fusione meravigliosa. E Santarella, Miseria e Nobiltà, Na Casa Vecchia, hanno brillato in tutta la loro comicità. Un bravo di cuore merita Vincenzino Scarpetta, il quale per via comica, e per brio vero, si mostra degno figlio di tanto padre.

Sannazaro. — Caterina è una nuova commedia francese in quattro atti che ha ottenuta discreto successo.

Fiorentini. — Sere or sono ebbe un'interpretazione modello la Mamma del Rovetta.

Impresa Squillace è sempre degna del suo nome, però il nobile impresario, dovrebbe sapere come il suo zelante Segretario per tutti, più che, ricordarsi di qualche giornale, il quale, quantunque settimanale, è certamente più letto di certe lattucelle quotidiane, pensa largire palchi a tutte le sue conoscenze private... Canto per la verità.

Partenope. — Sempre pionenì, grazie all'attività dell'Impresa Prete.

Fenice. — Pesteggiatissima ed affollatissima riuscì la serata d'onore di Nicola Maldacea.

Grand' Eden. — V. R. Al grand' Eden at Rettifilo i pionenì si succedono tutte le sere per la varietà del programma, per la valentia degli esecutori e per le più vezzose ed attraenti chanteuses che ne pigliano parte.

Primeggia fra tutte la simpatica e leggiadra Signorina Varese, la quale, con una grazia pari alla sua simpatica figura, elettrizza il numeroso pubblico. L'ottimo comico napoletano Scaramuzza entusiasma sempre il pubblico con il suo scelto repertorio, specialmente quando con la sua infantile ingenuità va trovando... O spillo.

Un bravo di cuore anche alla signorina Tina Mascotti, la quale quantunque piccina si eleva all'altezza delle altre cantanti.

Circolo Chiarini. — Il benemerito Circolo, diretto dall'instancabile artista, professor Chiarini, le sere del 3 e 5, corrente mese, ha riprodotto, su quelle scene, il noto bozzetto siciliano, in due atti, del Broggi « Maruzza » lavoro eseguito accuratamente da quei dilettanti che emersero da veri artisti.

Notammo, il decano dell'arte drammatica signor Chiarini, che sostenne bellamente la parte di Massimo Nanzio; il Mezza, che fu un ottimo Vanni; lo Schettini ed il Linguisti. Si distinse in singolar modo la signorina Sissina Amodio, che si afferma vieppiù, alla perfezione di una vera artista, gareggiò a questa, la signorina Sabelli, che oltre alla quotidiana palestra dell'insegnamento, nobilita sempre più il suo cuore alle dolci emozioni della scena.

Dopo la rappresentazione delle scene siciliane, seguì la declamazione di una bellissima ode del signor Aristide Arzano « Alla Spagna » versi, detti con arte ed affetto dalla su ripetuta giovane artista Sissina Amodio.

Pocsa seguì una commedia « La vendetta » in un atto, tolta dal francese, ove brillarono col direttore Chiarini, i signori Vincenzo Amodio, Mezza Giovanni, e Gaetano Linguisti. Precedentemente alla commedia, nella sera della seconda rappresentazione, si cantò la canzone segnata nel programma, « Fra Brasciolo » canzone caratteristica già pubblicata nel nostro giornale, e musicata dal noto maestro Giuseppe Giannetti; che venne con raffinata